

## **“MEMORIALE”**

**di Bassoli Alessandro, Falavigna Tommaso, Fiorini Mattia**

**classe 3 C**

### **PARTE PRIMA**

#### **RISTAMPA DELLE MEMORIE SALVATE NEL FILE N. 376 DEL DOTTOR J. WATSON SUL CASO THOMAS KENNEDY**

Io ed Holmes, ultimamente, viviamo alla centrale di polizia, visti i numerosissimi casi che dobbiamo risolvere. Abbiamo predisposto due scomode brandine nella stanza del caffè, che si è impregnata presto dell'odore acre del sigaro cubano del mio amico. Veniamo definiti la coppia infallibile di Las Vegas: alto e allampanato lui, basso e tarchiato io; vestito con pantaloni assai macilenti lui, impeccabile nel mio completo di Armani io. Spesso guardo le sue unghie ingiallite dal fumo e quasi mi vergogno delle mie così ben curate. I suoi capelli aggrovigliati e il suo naso prominente e adunco stonano con la mia capigliatura intrisa di gel e il mio naso schiacciato.

Ultimamente, nei rari momenti di riposo, discutiamo spesso dell' influenza che l'ambiente ha sulle diverse scelte di vita di un individuo. Holmes afferma che a questo proposito sia determinante il patrimonio genetico di ognuno; io, al contrario, penso che sia l'ambiente a condizionare principalmente il destino di una persona.

-Che diamine me ne importa dell'ambiente!- mi incalza boriosamente Holmes -la personalità di un individuo è data principalmente dal patrimonio genetico tramandato dai genitori, proprio come alcune malattie che si trasmettono da padre in figlio, indipendentemente da dove si viva!-

Io, a questo punto, contrattacco :- Ma non è così elementare Holmes, l'ambiente deve per forza avere un' importanza maggiore sulle scelte di un individuo! Se due genitori sono fumatori, non è detto che anche il figlio diventi per forza fumatore anche lui e tu ne sei l'esempio! I tuoi genitori non fumavano, ma tu sei sempre attaccato al sigaro!-

Le nostre discussioni sul tema “natura contro ambiente” ci accompagnano anche durante il Convegno Nazionale di Investigazione di Los Angeles. Il mio amico è assolutamente contrario a queste riunioni che definisce “assolute perdite di tempo” e spesso si estranea come rapito da altri pensieri a me sconosciuti. Ed è proprio durante questo convegno che ci giunge la notizia di ritornare immediatamente a Las Vegas, per un caso apparentemente di suicidio, ma che essendo avvenuto nell' hotel più lussuoso della città, il capo della polizia non vuole che ne venga fatta troppa pubblicità. Arrivati all'hotel veniamo accolti dal direttore visibilmente scosso, il quale dichiara che il giardiniere alla mattina ha fatto una macabra scoperta tra le rose del giardino.

Andiamo quindi a chiamare il giardiniere, il signor Suarez, il quale si presenta ancora molto pallido in viso, nonostante la sua carnagione olivastra.

-Brav'uomo- chiede Holmes -ci racconti cos'ha visto.-

Il giardiniere risponde con un marcato accento latino:-Stavo annaffiando il roseto dell' hotel quando ad un certo punto ho visto... una gamba!-

A questo punto il signor Suarez inizia a piangere e Holmes, in tono incoraggiante, lo invita a continuare.

-Ho spostato alcune rose e l'ho visto: era lì, un uomo alto e muscoloso con tutte le ossa rotte e il cranio fracassato. È stata la cosa più orribile che io abbia mai visto!-

-Che cosa ha fatto subito dopo?- gli domanda Holmes.

-Mi sono guardato intorno, ma non ho visto nessuno. Ho alzato lo sguardo in alto ed è stato allora che ho visto la finestra aperta e ho capito che questo signore aveva fatto proprio un bel volo!-

-Signor Suarez, questo lo potremmo solamente dire io e il mio collega. Torni pure a potare le rose- e dicendo ciò si rivolge a me, accendendosi un bel sigaro.

-Watson, vai a chiamare il direttore dell' hotel e chiedigli chi c'era nella stanza con la finestra aperta.-

Ritorno dopo qualche minuto e comunico a Holmes, che sta sbirciando all'interno della sala da gioco, le informazioni ricevute:- Si tratta della camera numero 48, occupata dal signor Thomas Kennedy di New York, che è arrivato ieri nel pomeriggio-

Ci rechiamo insieme nella camera, dove ci aspettano alcuni agenti, i quali dichiarano di non aver ancora toccato nulla.

-Meno male!- esclama Holmes -Di solito quando intervenite prima del mio arrivo fate solo dei danni!-

La finestra è spalancata, la stanza in ordine e nessuna cosa è fuori posto. Il trolley da viaggio di Kennedy è aperto sul letto ancora intatto, con la biancheria piegata alla perfezione. Un paio di scarpe da ginnastica è ben disposto sotto il comodino e sopra di esso si trovano il passaporto, un orologio d'oro con incise sopra le iniziali T.K. e l'abbonamento allo stadio per le partite dei N.Y. Yankees. Non ci sono tracce di sangue e anche il bagno risulta intonso, il beauty case di Kennedy è appoggiato sul lavandino.

Holmes si dirige verso l'armadio, lo apre e nota che è vuoto e pensa che Kennedy non abbia avuto il tempo di disfare il trolley. Sull'anta sinistra nota però un biglietto attaccato con il nastro adesivo sul quale c'è scritto con calligrafia quasi indecifrabile e tremolante "Sono disperato! Ho perso tutto ciò che avevo al casinò. La vergogna non mi lascia respirare, la faccio finita!"

Mentre rileggo anche io il biglietto, noto che Holmes si avvicina al letto, si china nel punto in cui la coperta è ripiegata sotto il materasso, lo alza appena e un po' di cenere del suo sigaro cade per terra. Si rialza appoggiandosi al comodino, sventolando in mano una banconota da mille dollari.

-Caro Watson, secondo lei è possibile che in un albergo di questo livello i letti non dispongano del lenzuolo che ricopre il materasso?- esclama sventolandomi la banconota sulla faccia.

-Non credo proprio, Holmes, e non mi pare neanche che vi si trovino normalmente banconote incastrate nel materasso!-

Holmes comincia a ridacchiare dando diverse boccate di fumo e dice :-Caro Watson, ho appena scoperto una cosa della massima importanza, che ci sarebbe sfuggita se non avessi esaminato attentamente il letto. Da come sono disposti gli effetti personali del signor Kennedy e avendo trovato nel trolley la tessera della più rinomata palestra di Manhattan, nonché una foto che lo ritrae in felice compagnia, deduco che non avesse nessun motivo per suicidarsi, anche perché insieme alla banconota ho trovato anche questa annotazione: 20.000 + 10.000 + 10.000.

-Mi sembra elementare- esclama trionfalmente Holmes -che Kennedy non solo non ha perso, ma ha sbancato il casinò!-

-Ma il lenzuolo, cosa c'entra?- domando un po' stupito.

-Come cosa c'entra? L' assassino ha sicuramente seguito Kennedy in camera, l'ha buttato giù dalla finestra e ha scritto una falsa lettera di addio. È facile confrontare la scrittura della lettera con quella ordinata e pulita del taccuino e capire che provengono da due persone diverse-

-Sì, ma il lenzuolo?-

-Il lenzuolo, caro Watson, è stato utilizzato per non lasciare impronte digitali e per riporvi dentro il denaro vinto da Kennedy! Non ci rimane altro che andare a fare qualche domandina al croupier della sala giochi per avere la conferma della vincita di Thomas.-

Ci rechiamo quindi all'interno della sala da gioco dove i dipendenti e le cameriere riferiscono di aver visto Kennedy, la sera prima, sbancare al tavolo da gioco e di averlo poi notato al ristorante adiacente di buon umore e in compagnia di un certo Alexander Barkley. Quest'ultimo è un volto molto noto nel casinò, visto che nei giorni precedenti ha perso una cospicua somma di denaro e anche perché si è presentato spesso ubriaco e violento nei confronti del personale e degli ospiti.

-E dove si troverebbe ora questo Barkley?- domanda Holmes al capo sala.

-Non è più tornato dopo ieri sera e non sappiamo neanche dove alloggi qui a Las Vegas, ma sappiamo che è un tipo pericoloso e arrogante.-

A questo punto torniamo alla centrale e Holmes, come sempre, mi lascia il lavoro più pesante e noioso, cioè quello di cercare al computer notizie riguardo Alexander Barkley, l'ultima persona con cui è stata avvistata la vittima.

E Holmes? Beh, lui non è amante delle tecnologie e se ne sta nel nostro stanzino, sulla brandina, a fare anelli di fumo e a leggere vecchie scartoffie.

Faccio una ricerca su google e scopro che il nostro uomo fa l'agente immobiliare e vive a Pasadena, a un centinaio di chilometri da New York. Entro nel link dell'agenzia immobiliare e scorro le immagini di tutti i dipendenti, finché arrivo alla foto di un sorridente ed elegante Alexander Barkley. Vado a leggere il suo profilo e scopro che non vi è scritto nulla riguardo al suo precedente lavoro o al titolo di studio, ma ha un fratello, tale Max Barkley, più grande di lui di qualche anno, che è un tifoso sfegatato dei N.Y. Yankees.

Penso immediatamente all'abbonamento trovato sul comodino della vittima e un lampo mi attraversa la mente; corro subito da Holmes, che giace catatonico sulla brandina avvolto da anelli di fumo sempre più grandi.

-Holmes, ho trovato un collegamento!- esulto - Sia la vittima che Barkley sono tifosi della stessa squadra di baseball di New York! -

-Caro Watson, sai quanti cittadini americani sono tifosi della più importante squadra di baseball della Grande Mela? Piuttosto, hai trovato qualcos'altro di interessante sul nostro uomo?-

Chissà perché ogni volta che penso di aver trovato una traccia infallibile, il mio collega mi smonta subito in una nube di fumo...

Gli riferisco che non risulta nulla della vita passata di Barkley, ma che ha un fratello maggiore di nome Max che vive a Los Angeles.

-Sei un collega molto perspicace Watson, e sicuramente un buon navigatore della rete. Cosa aspetti a chiamare questo fantomatico fratello?-

Rintraccio quindi il signor Max Barkley al telefono; mi risponde la segretaria che mi comunica che il signore è impegnato in un'importante riunione di lavoro. Le chiedo di richiamarmi immediatamente, trattandosi di una questione riguardante suo fratello.

Passano cinque minuti e squilla il telefono sulla mia scrivania:- Pronto? Sono Max Barkley, cosa è successo a mio fratello?-

Mi presento e spiego al signor Barkley che non abbiamo più notizie di suo fratello Alexander, che è stata l'ultima persona ad aver visto Thomas Kennedy, trovato morto nella mattinata.

-Non conosco nessun Thomas Kennedy- risponde Max con voce meno decisa di prima- ma penso sia meglio che io venga a Las Vegas a spiegarvi alcune cose su mio fratello.-

-L'attendiamo con ansia, signor Barkley, venga il prima possibile- e riattacco. Torno da Holmes per comunicargli gli sviluppi e l'imminente arrivo di Max Barkley, ma lo trovo immerso nel sonno e nel fumo, ovviamente.

Max Barkley si presenta alla centrale dopo circa cinque ore. È visibilmente scosso in volto, ma questo non offusca la sua naturale bellezza e la sua impeccabile eleganza. Alto e magro, capelli scurissimi ordinatamente pettinati sulla fronte alta e spaziosa, occhi neri scintillanti, circondati da lunghissime ciglia, portamento nobile, voce calda e accento perfetto. Un vero gentiluomo. Lo faccio accomodare sulla sedia malridotta della mia scrivania e mi vergogno

quasi del mio completo di Armani oramai spiegazzato e dell'arredo oramai vecchio della centrale, che contrasta con il luccichio delle luci di Las Vegas e che ogni giorno di più mi infastidisce.

Sveglio Holmes con un leggero colpo sulla sua spalla e gli comunico l'arrivo del signor Barkley. Mi sarei immaginato che Holmes si sarebbe precipitato di là mettendosi immediatamente a interrogare il nuovo arrivato. Ma, come sempre, quando penso di conoscere il mio collega, lui agisce in modo diverso. Con aria indifferente si alza e percorre lentamente la stanza; i suoi pantaloni sono più macilenti del solito e il maglione sembra ancora più consunto; i capelli sono ridotti in uno stato indescrivibile di nodi e grovigli e immagino che il suo alito non sia propriamente profumato. Lo vedo avvicinarsi a Max Barkley e provo un leggero senso di imbarazzo. Poi però penso al suo genio indiscusso e mi accomodo di fianco a lui, pronto per appuntarmi tutti i passaggi dell'interrogatorio sul mio computer.

-Signor Barkley, la ringraziamo di essere venuto con tanta rapidità. Abbiamo il sospetto che suo fratello Alexander sia coinvolto nella morte di Thomas Kennedy. Lo conosce?- inizia Holmes accendendosi il sigaro.

-Non conosco questo Kennedy, ma conosco lei per fama. Sono avvocato e il suo nome, Mr Holmes, spesso è citato nelle nostre udienze e le sue indagini sono prese in esempio. Per questo motivo ora le racconterò tutto quello che vorrà sapere su mio fratello e la sua infelice vita.-

Ascolto attentamente il racconto di Max Barkley e mi annoto tutto sul mio pc nella nuova cartella "**La vita di Alexander Barkley**". Mentre Max racconta, vedo il volto di Holmes cambiare espressione più volte, segno che nella sua mente si stanno affollando pensieri e intuizioni derivanti da chissà dove.

Alla fine del racconto, Max è molto provato, e la sua fronte è leggermente imperlata di sudore. Lo lasciamo andare, ringraziandolo dell'importante testimonianza, con la promessa di ricontattarlo al più presto.

Con una pattuglia di poliziotti ci rechiamo a Pasadena, all'indirizzo della casa di Alexander Barkley. Si tratta di una villetta modesta, ma ben curata esternamente, circondata da un prato verde tagliato perfettamente. Aiuole di fiori bordano il vialetto che conduce all'entrata. Suoniamo alla porta, invitando i poliziotti a nascondersi dietro alcuni alberi. Ci apre una donna appariscente, di mezza età, pesantemente truccata, vestita con un abito lungo dai mille colori. I capelli biondi ossigenati sono legati sulla nuca da un vistoso fiore color viola scuro.

-Buongiorno signora, cerchiamo il signor Alexander Barkley, siamo gli investigatori Holmes e Watson di Las Vegas.- dico.

Nel mentre Holmes spalanca la bocca in uno smagliante sorriso, subito contraccambiato dalla donna, la quale risponde:- Non c'è, è via per lavoro. È andato ad un convegno della agenzia immobiliare di cui è dipendente. Perché lo cercate?-

-Nulla di preoccupante Miss...- incalza Holmes con tono accondiscendente.

-Sono Rose, Rose Marton, la sua fidanzata. Alexander dovrebbe tornare a momenti, ma mi devo preoccupare?-

- Assolutamente no- la rassicura Holmes- è solo per una questione formale. Vede, pensiamo che il suo fidanzato si sia appropriato illegalmente di una considerevole somma di denaro. Ma siamo sicuri che ci potrà dare spiegazioni esaustive. Cosa dice se lo aspettiamo qui fuori, non la disturberemo. Le lascio il mio collega Watson a farle compagnia.-

Mi aggiusto la giacca e la cravatta e sorrido anche io a Rose Marton, ma questa volta la sua espressione è seccata e mi fa entrare in casa brontolando:-Mi raccomando, non tocchi nulla: ho appena finito di pulire. Sarebbe meglio se si togliesse le scarpe, ma capisco che chiedere una cosa così ad un investigatore non sia proprio adatto ad una signora elegante come me. Comunque dubito che Alex abbia preso denaro non suo. In questo ultimo periodo lavora molto, è spesso via per partecipare a convegni, non mi fa mancare nulla!-

Mi guardo attorno e in effetti il salotto dove mi accomodo è pulito e luminoso: sul tavolino al centro del tappeto fanno mostra numerose foto di Rose Marton in compagnia di un uomo corpulento, anch'egli non più giovanissimo, entrambi sorridenti. Riconosco il volto di Alexander Barkley dalla foto del sito della agenzia immobiliare. Mentre Rose si avvia in cucina chiedendomi se gradisco una tazza di caffè, tutto si svolge in un attimo, così rapidamente che non ho nemmeno il tempo di rendermene conto. Di quei pochi attimi ricordo solo l'espressione vittoriosa di Holmes, il suono della sua voce e la voce inferocita di un uomo mentre guarda le manette scintillanti sui suoi polsi. Rose Marton corre precipitosamente fuori facendo cadere sul pavimento il caffè, giusto in tempo per vedere il suo fidanzato ruggire inferocito che cerca di liberarsi dalla stretta di Holmes. Per terra un fagotto bianco dal quale escono banconote: il lenzuolo del letto di Thomas Kennedy!

Alex Barkley riesce a divincolarsi dalla stretta di Holmes scagliandosi contro la finestra del salotto. La finestra cede sotto il suo peso andando in frantumi, ma, prima che riesca a scappare, tre poliziotti e Holmes gli si buttano addosso trascinandolo dentro la casa in un mare di cocci di vetro. Barkley è così infuriato che riesce più volte a scrollarsi di dosso i quattro. Il suo viso e le sue mani sono tagliate dai vetri della finestra, ma la perdita di sangue non sembra affatto indebolirlo. Solo quando Holmes riesce a prenderlo per il collo, Barkley capisce che è inutile continuare a lottare e i tre poliziotti riescono finalmente a bloccargli anche i piedi.

-Bene- esclama trionfalmente Holmes- ora lo possiamo portare in centrale e, caro Watson, ti racconterò cosa è veramente successo tra Alexander Barkley e il povero Thomas Kennedy, che ha avuto la sventura di incontrarlo nel giorno più "fortunato" della sua vita.-

## **PARTE SECONDA**

### **LE MILLE LUCI DI LAS VEGAS: CONTINUAZIONE DELLE MEMORIE DEL DOTTOR J. WATSON**

Thomas Kennedy vive a New York ed è un tranquillo impiegato alla National Bank. È single, abita in un delizioso appartamento a Manhattan ed ha tre passioni nella vita: il baseball, la forma fisica e il gratta e vinci.

Non si perde mai una partita della sua squadra preferita, i N.Y. Yankees, e tutte le mattine prima di andare a lavorare si ferma a comprare i biglietti del gratta e vinci nel chiosco di fronte alla banca.

Thomas Kennedy è di bell'aspetto: è alto e di costituzione muscolosa, ha la mascella squadrata e i capelli biondi tagliati a spazzola, la fronte bassa e gli occhi castani e piccoli. È anche un lavoratore indefesso, molto amato e stimato dai colleghi e dai superiori.

La sua routine quotidiana viene sconvolta quando una mattina, recandosi in banca, si ferma a comprare il gratta e vinci e scopre di aver vinto ventimila dollari!

Non aveva mai vinto nulla prima di allora e decide di festeggiare il colpo di fortuna prenotando seduta stante un volo per Las Vegas e due notti nell'albergo a cinque stelle "Los Andes", che ospita la più grande sala da gioco della città. Decide di non dire nulla ai colleghi di lavoro, contando le ore che lo separano dal fine settimana e finalmente questo arriva.

Thomas Kennedy atterra a Las Vegas in perfetto orario e viene abbagliato subito dalle mille luci della città. Alti grattaceli scintillanti si nascondono tra le nuvole; gli edifici sono ricoperti da luci intermittenti dai mille colori; fontane danzanti e maestose dominano la grande piazza, ove si innalza la perfetta imitazione della Tour Eiffel.

Thomas Kennedy rimane abbagliato da tutto questo sfarzo e ricchezza:- Questo è un posto incredibile, sembra di essere nel paese dei balocchi. Avrò sicuramente una grande fortuna!-

Nel tardo pomeriggio si reca nella vastissima sala da gioco dell'hotel, già brulicante di persone e nella quale si alternano slot machines e verdeggianti tavoli da gioco tra i quali passano agili cameriere che reggono vassoi colmi di cibo e coppe di champagne.

Si reca subito al tavolo da black-jack e vince diecimila dollari. Motivato da questa vincita decide di spostarsi al tavolo dei dadi e della roulette, dove vince altri diecimila dollari. Gli altri giocatori cominciano ad avvicinarsi a lui incuriositi:- Ehi, venite! Qui c'è uno che sicuramente sbancherà il casinò!- urlano dando pacche sulle spalle a Kennedy, che ribatte:- Sono stato baciato dalla fortuna; tra ieri e oggi ho già intascato quarantamila dollari!- Dicendo ciò lancia di nuovo i dadi sul tavolo da gioco e... vince ancora.

Nella sala esplode un boato di acclamazione e tutti si vanno a congratulare con il vincitore.

Ad un certo punto si avvicina un volto noto: quello di Alexander Barkley.

I due si erano conosciuti tempo addietro allo stadio in occasione di diverse partite dei New York Yankees ed avevano trascorso qualche serata al bar per festeggiare le vittorie della loro squadra del cuore.

Kennedy rimane sorpreso, ma si lancia verso Barkley abbracciandolo elettrizzato: -Ma tu sei Alexander, Alexander Barkley! Che coincidenza vederti qui, amico mio!-

Alexander Barkley è un uomo possente, vicino alla cinquantina, molto segnato in viso, quasi scalfito da pieghe e cicatrici. Gli occhi scuri trasmettono un non so che di inquietante, quasi terrificante. Thomas Kennedy trovava quest'uomo sicuramente un po' strano, ma la passione per il baseball li aveva uniti. Quando andavano al bar insieme, Thomas si rendeva conto che gli altri loro compagni di bevute avevano un certo timore di Barkley e stavano attenti a non provocarlo e a non contraddirlo. In realtà Thomas si trovava bene con lui e non aveva mai avuto motivo di temerlo, almeno fino a quel momento.

-Caro Thomas!- esclama Barkley con voce chiaramente impastata dall'alcool -Cosa ci fa qui un bravo impiegato di banca come te, perché non sei in palestra a Manhattan?-

-Sapessi caro Alex, non so più contenermi dalla felicità. Ho appena vinto 40.000 dollari!-

Un lampo malefico attraversa gli occhi di Barkley, che è ubriaco, ma non al punto di non capire che di fronte a lui c'è la soluzione a tutti i suoi problemi. Alexander infatti non confida all'amico che sono ormai tre giorni che si trova a Las Vegas, che ha mentito alla sua fidanzata che lo crede ad un convegno immobiliare, che ha perso tutto ciò che aveva sui tavoli da gioco e che ha i creditori alle calcagna.

Appoggiandosi alle spalle di Kennedy, Alexander esclama:-Bisogna festeggiare, andiamo a cena al ristorante e stappiamo una bella bottiglia di champagne!-

-Ottima idea Alex, ma offro io!- risponde Kennedy.

I due si dirigono alla sala ristorante, uno dei più cari della città.

-Un tavolo per me e il mio amico che oggi ha sbancato il casinò!- urla trionfalmente Barkley, alzando il braccio di Kennedy in segno di vittoria.

Vengono fatti accomodare nel tavolo migliore del ristorante e ordinano subito una bottiglia di Dom Perignon. La cena trascorre tra portate succulente, innaffiate da fiumi di champagne. Verso mezzanotte i camerieri li vedono uscire abbracciati e barcollanti, Kennedy sicuramente su di giri.

Alexander si offre di accompagnarlo in camera e il resto già lo sapete ...

## **PARTE TERZA**

### **LA VITA DI ALEXANDER BARKLEY: RELAZIONE DELL'INVESTIGATORE WATSON**

Alexander Barkley, viveva a New York e sin da piccolo aveva dimostrato un carattere scontroso e difficile. Piangeva spesso e non dormiva quasi mai, né di giorno né di notte.

Sua mamma era disperata e spesso l'unico modo per tranquillizzarlo era quello di portarlo nelle zone più rumorose di Brooklyn.

All'asilo era incontenibile: picchiava e morsicava spesso gli altri bambini e le insegnanti non sapevano come contenerlo.



I genitori non riuscivano a capire come mai Alexander fosse così attratto da tutto ciò che era sbagliato, mentre il fratello maggiore Max era esattamente il contrario, cioè calmo, riflessivo e docile.

Non era riuscito a godersi l'infanzia anche a causa della morte dei genitori avvenuta quando aveva quattro anni, in un tragico incidente mentre si recavano a trascorrere il fine settimana a Long Island. Al mare i genitori speravano di poter vivere qualche giorno vedendo Alexander più calmo e felice.

L'auto sulla quale viaggiavano perse il controllo e sbandò fuori strada finendo in una scarpata. I due bambini ne uscirono miracolosamente illesi. I testimoni raccontarono alla polizia che, mentre il fratello maggiore si disperava piangendo e invocando il nome dei genitori, il piccolo Alexander rimase immobile di fianco alla carcassa dell'auto in fiamme.

Da allora il suo atteggiamento peggiorò ulteriormente.

Lui e il fratello maggiore Max vennero affidati ad una famiglia nella quale il piccolo Alexander non riuscì a trovare il giusto sostegno per la sua crescita. Litigava spesso con il padre affidatario, uomo burbero e severo, ma giusto, il quale cercò invano di entrare nel cuore di Alexander. L'uomo cercava di insegnargli regole e disciplina, ma puntualmente il ragazzo si ribellava e spesso il padre si vedeva costretto a chiuderlo in camera per evitare che combinasse guai. Max, invece, viveva già al college, dove aveva vinto una borsa di studio per meriti scolastici e sembrava aver trovato la strada giusta per affrontare il dolore della perdita dei genitori naturali e trovare una sua posizione nella società. Non sempre Max era al corrente delle situazioni che viveva il fratello, il quale all'età di quattordici anni scappò di casa rifugiandosi nel quartiere più malfamato della città. Dormì insieme ai barboni, procurandosi il cibo rubacchiando nei piccoli market della zona. Dopo due settimane, la polizia, incalzata dalla famiglia affidataria, lo ritrovò e riuscì a riportarlo a casa. I nuovi genitori speravano sempre che il ragazzo potesse cambiare e il padre decise di adottare con lui un metodo meno rigido e più accondiscendente, nella speranza di avvicinarsi a lui. Ma fu tutto inutile...

A scuola si divertiva a prendersi gioco dei più deboli e aveva la brutta abitudine di rubare i soldi ai compagni, soldi che spendeva per comprare di nascosto bottiglie di liquori e abiti nuovi.

Un giorno il padre affidatario lo colse mentre frugava nel suo portafoglio e tra i due scoppiò l'ennesima lite durante la quale Alexander gli si scagliò contro procurandogli numerose ferite.

Il padre quindi decise di allontanarlo definitivamente e di mandarlo in una struttura protetta, dalla quale tentò di scappare più volte.

Venne espulso anche da scuola per comportamenti scorretti e detenzione di sostanze alcoliche. A nulla valsero i tentativi dei servizi sociali di allontanarlo dalla cattiva strada. Spesso usciva a fare danni all'interno dei parchi pubblici e tutti, oramai, nel quartiere, conoscevano questo losco individuo.

Quando la gente lo incrociava per strada, non osava guardarlo negli occhi e aumentava il passo per allontanarsi velocemente da lui.

Diventato adulto crebbe la sua sete di potere e la sua avidità: non era mai contento di quello che aveva, ma desiderava sempre di più.

Aveva un'unica passione, oltre all'alcol e al gioco, il baseball. Era tifoso dei New York Yankees e ovviamente scommetteva ingenti somme di denaro su tutti gli incontri. Le volte in cui vinceva, rigiocava la somma d'azzardo, si ubriacava e compativa la sua triste vita.

Fu proprio alle partite degli Yankees che conobbe il povero Thomas Kennedy, verso il quale provò sin da subito una sensazione di insofferenza dovuta al suo aspetto vigoroso, al suo sorriso smagliante e alla sua vita praticamente perfetta.

Molto spesso suo fratello Max lo aveva salvato da brutte situazioni, prestandogli dei soldi per pagare i numerosi debiti dovuti al vizio del gioco. Una volta Alexander lo aveva addirittura minacciato di morte se non gli avesse prestato del denaro.

Nel corso degli anni in Alexander crebbe la gelosia nei confronti del fratello, che era invece diventato un uomo affermato e di successo. Holmes ha dedotto che questa gelosia covasse all'interno di Alexander sin dalla tenera età, gelosia che poi sfociò nell'odio più profondo verso le persone realizzate e di successo. Per questo motivo Holmes non ha mai creduto che Alexander avesse cambiato vita e avesse trovato una compagna e un lavoro onesto.

### **CONCLUSIONE: IL DETERMINISMO GENETICO DI HOLMES.**

Il caso della morte di Thomas Kennedy non è stato sicuramente uno dei casi più complicati ai quali io ed Holmes siamo stati chiamati ad indagare. È stato subito abbastanza evidente che non si trattava di un suicidio. La vittima non aveva nessun motivo evidente per lanciarsi dalla finestra: aveva vinto una cospicua somma di denaro, era uno stimato lavoratore ed era altrettanto attento a mantenere una buona forma fisica frequentando regolarmente la palestra. Era da tutti conosciuto come una persona gioviale ed ottimista.

Questo caso diede ad Holmes l'occasione di riflettere ancora sulla questione che tanto ci coinvolgeva in discussioni senza fine sulla natura dell'uomo, sulla influenza genetica e dell'ambiente, sulle sue scelte di vita e comportamentali. Proprio in seguito a questo caso, Holmes scrisse il suo famoso trattato "**Il caso Thomas Kennedy: una facile conclusione, una difficile questione umana**", dove il mio stimato collega e amico dà una risposta scientifica al quesito.

Come poteva essere che due fratelli, nati dagli stessi genitori, che avevano vissuto le stesse identiche esperienze sia positive che traumatiche, potessero aver affrontato la vita in modo così differente?

I suoi studi di psicanalisi e le diverse e attente osservazioni sui casi dei più efferati omicidi della storia, lo hanno portato alla convinzione che le persone nascano con il patrimonio genetico già segnato e che le esperienze traumatiche vissute nella prima infanzia, come la morte dei propri genitori, segnino e aggravino ulteriormente una predisposizione presente fin dalla nascita.

In particolare Holmes, nel suo trattato, sottolinea come un individuo sia determinato dall'influenza reciproca dei geni e dell'ambiente in cui egli vive, con un predominio chiaro della sfera ereditaria.

Le sue ricerche si basano anche sugli studi condotti nel secolo scorso dal famoso biologo inglese Sir William Bateson, il quale studiò alcune famiglie i cui membri presentavano gravi anomalie di carattere.

Holmes approfondì gli studi di Bateson, identificando la causa di tali anomalie in un'alterazione genetica che impedisce all'organismo di effettuare specifiche reazioni chimiche.

Holmes è riuscito quindi a dimostrare che, a seconda del patrimonio genetico di un individuo, l'ambiente determina il suo carattere e le conseguenti scelte di vita, creando quello che lui chiama **DETERMINISMO GENETICO**.

Sulla base di esso, Holmes afferma che ogni aspetto del comportamento umano può essere ricondotto prevalentemente all'azione di singoli geni.

In particolare nel terzo capitolo del trattato, Holmes sottolinea come il determinismo sia fondamentale nella selezione delle diverse razze canine e a tale proposito scrive: "Il cane da pastore è leale, obbedisce ai comandi del padrone ed è abile nel gestire il gregge. Il cane da caccia ha l'olfatto molto sviluppato per individuare la preda anche quando si trova distante. Queste caratteristiche comportamentali sono dovute a fattori genetici: infatti queste si perdono nel momento stesso in cui una razza viene incrociata con un'altra."

Nella vita di Alexander Barkley, il trauma subito in età precoce (la morte dei genitori), ha determinato le sue risposte comportamentali da adulto, avendo perso il legame con la figura di riferimento della prima infanzia, ma questo si basa su di un patrimonio genetico ben costituito, che nessuna influenza ambientale può cambiare. Altrimenti non si spiegherebbe, afferma Holmes, come invece il fratello Max abbia intrapreso scelte di vita completamente opposte da Alexander.

Nel trattato Holmes si spinge oltre e ci offre percentuali certe sulla formazione del carattere di un individuo: 60% DNA, 40% fattori ambientali.

Come scrive nel capitolo conclusivo: "I geni caricano l'arma e l'ambiente preme il grilletto", come dire che ogni individuo eredita una certa predisposizione ad un certo comportamento, che l'ambiente poi sviluppa e scatena.

I risultati raggiunti da Holmes in seguito al caso Kennedy e riassunti nel suo trattato, segnano una pietra miliare nel determinismo genetico e nella disputa tra geni e ambiente.